

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



L'origine in etichetta non ammette ambiguità

Dopo una lunga discussione e diverse modifiche, è stata approvata la legge in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari.

L'indicazione in etichetta del Paese di origine nel caso di prodotti agricoli non trasformati non crea problemi: il consumatore ha semplicemente il diritto di sapere. Il vero problema riguarda invece le informazioni che la normativa renderà obbligatorio fornire ai consumatori nel caso dei prodotti trasformati.

Il testo della legge, infatti, ha mantenuto una distinzione opportuna e un elemento di possibile ambiguità. Il dato positivo è che si prevede, nel caso dei trasformati, una doppia indicazione di «origine»: quella che riguarda il luogo nel quale è avvenuta l'ultima trasformazione sostanziale del prodotto (fase industriale) e quella dalla quale proviene la materia prima agricola, di origine vegetale o animale. Questa doppia indicazione sembra, almeno potenzialmente, la più utile per fornire ai consumatori finali «tutte» le informazioni cruciali rispetto al tema dell'origine.

Il difficile concetto di «prevalenza»

Resta comunque un aspetto ambiguo nella norma: è il tema della «prevalenza». Sempre nello stesso comma dell'articolo 6 della legge, infatti, si afferma che l'origine della materia prima agricola deve essere riferita a quella «prevalente utilizzata nella preparazione o nella produzione dei prodotti». Ora, i decreti che dovranno attuare l'applicazione di questa legge, e in particolare di questo aspetto, dovranno indicare chiaramente e precisamente come si deve interpretare questo criterio della «prevalenza».

Una prima interpretazione potrebbe prevedere semplicemente che tale obbligo riguardi la totalità della materia prima di gran lunga più importante per un prodotto alimentare

trasformato: ad esempio, tutto il pomodoro usato in un sugo che impiega anche altri ingredienti, o tutta la farina che si utilizza per un derivato dei cereali, oppure tutta la frutta usata per confetture o marmellate, ecc. In questo caso si potrebbe prevedere la possibilità di usare l'indicazione del singolo Paese di provenienza quando sia uno solo, sia esso l'Italia o un altro Paese, sia Ue che extra-Ue, o l'alternativa di indicare più genericamente «Paesi Ue» quando la materia prima provenga da diversi Paesi ma tutti dell'Ue, oppure Paesi «anche extra-Ue» o «solo extra Ue» quando vi sia una componente della materia prima agricola utilizzata che provenga in misura minima o totale, rispettivamente, da Paesi non Ue.

I rischi da evitare

Se invece i decreti optassero per una diversa interpretazione del concetto di prevalenza i danni per l'agroalimentare italiano potrebbero essere di portata enorme: ciò si verificherebbe se si consentisse di indicare come materia prima agricola (vegetale o animale) «made in Italy» quella utilizzata quando la quota prevalente (cioè almeno il 51%) di tale prodotto sia di provenienza italiana. Come conseguenza il restante 49% della materia prima sarebbe, di fatto, «spacciato» per italiano senza esserlo. Questo è quindi il rischio maggiore da evitare. Ma non è l'unico.

Quando si indicherà l'origine della materia prima italiana in un prodotto trasformato, infatti, si correranno anche almeno altri due rischi. Il primo: vendere un prodotto con il 100% della materia prima prevalente di origine italiana, ma con qualche ingrediente di altra origine, prelude alla possibilità che vi possano essere problemi anche con la sia pur minima componente di prodotto non italiano. Il secondo: l'indicazione dell'origine, giusta e utile per i consumatori, potrebbe anche rivelare preferenze diverse e inattese dei consumatori, forse non sempre positive come il mondo produttivo si attende o spera. Si apre cioè un nuovo fronte sulla sfida commerciale.